

Incontri Fraterni

SUORE MINIME DELL'ADDOLORATA

Via C. Tambroni, 13 - 40137 Bologna - Tel. 051 341755-342624

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)

ART. 1, COMMA 2, DCB - BO - ANNO LI - PUBBL. INF. 50% - STAMPA: IL TORCHIO - iltorchiosp.it



Incontro con Cristo Risorto

PASQUA LA VITA CHE RISORGE

Il tempo pasquale ci introduce in quella vita nuova, che in quanto battezzati siamo invitati a vivere nella quotidianità. Come ci esorta l'Apostolo Paolo: "Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra"

L'itinerario che la Quaresima propone ai credenti trova nella Veglia pasquale un punto di arrivo e l'inizio di un nuovo cammino. Innanzitutto si compie un percorso dalla cenere quaresimale al fuoco pasquale. Normalmente si va dal fuoco alla cenere! È questa la realtà che noi sperimentiamo. Un fuoco che arde,

consuma, scalda, ma poi lentamente non lascia dietro a sé che un mucchietto di cenere che altrettanto lentamente perde il suo calore. Il cammino della Quaresima invece ci invita a compiere un percorso inverso, che in qualche modo sfida il nostro modo di pensare e la nostra esperienza di ogni giorno. Con



sommario

- 1** Pasqua, la vita che risorge
- 5** Un anno speciale dedicato a San Giuseppe
- 9** Un anno di riflessione sulla famiglia
- 12** Lettera alla costituzione italiana
- 16** Chiamati ad essere misericordiosi
- 18** Le donne e i ministeri istituiti
- 22** Giornata di solidarietà con la chiesa di Iringa
- 24** Non possiamo rimanere indifferenti
- 26** «Tutto andrà bene»
- 28** Suor Pia Mattacola minima dell'Addolorata

il tempo di Quaresima infatti dalla cenere andiamo al fuoco che arde nel buio della notte, per farla diventare più luminosa del giorno.

La Grande Veglia della Luce

Per comprendere bene il tempo di Pasqua occorre partire quindi dalla sua fonte, che è la Veglia pasquale. Nella Veglia accanto all'ambone, luogo della proclamazione della Parola, splende il cero pasquale, alla cui luce la Chiesa proclamerà le Scritture sante in questa celebrazione, ma anche durante tutto il tempo di Pasqua fino al "compimento" della Pentecoste. Così come nella Veglia appare chiaramente che le Scritture vengono lette alla luce di Cristo a partire dal racconto della creazione fino

all'annuncio del dono di "un cuore nuovo" da parte del profeta Ezechiele e alla narrazione della scoperta, la mattina di Pasqua, della tomba vuota nel brano evangelico, allo stesso modo la Chiesa impara il suo modo di mettersi in ascolto della Parola di Dio.

Il mistero di una vita che risorge e vince la morte

Al centro dei giorni pasquali c'è il mistero di una vita che risorge e vince la morte, proprio perché è una vita donata, non trattenuta, non tenuta per sé: così come è stato per Gesù. Nella sera dell'ultima cena, stanno davanti a noi i segni di questa vita donata: la lavanda dei piedi, il nuovo comandamento dell'amore fraterno, il dono dell'Eucaristia, il corpo dato e il sangue versato nei segni del pane spezzato e del vino condiviso con i suoi amici. Vivere la Pasqua è accogliere la vita come dono: un dono di cui non siamo padroni e proprietari, e in questi giorni lo tocchiamo con mano, un dono che cresce e diventa fecondo solo se è condiviso. Tutti possiamo vivere così, nell'ordinarietà delle nostre giornate: nei rapporti in famiglia, in comunità, nel perdono reciproco, nell'attenzione semplice a chi può avere bisogno di aiuto,

nell'accettazione del tempo presente. Ci possono accompagnare le parole di Papa Francesco, pronunciate nella sera del 27 marzo 2020, in una piazza San Pietro, deserta a causa dell'epidemia e sferzata dalla pioggia, mentre scendeva il buio: «In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammalia, e lasciamo che riaccenda la speranza».

La notte che custodisce un segreto

Nel canto dell'*Exsultet* (l'annunzio pasquale) all'inizio della celebrazione, si ricorda un fatto singolare della fede cristiana. Questa notte è la sola che ha conosciuto i tempi e l'ora in cui Cristo è risorto. Questa notte custodisce per noi un "segreto" che nessuno conosce. Nessuno dei Vangeli, infatti, e nessun scritto del Nuovo Testamento ci narra l'evento



della risurrezione di Gesù. Il centro della nostra fede, l'evento più importante sul quale si fonda la fede cristiana non è stato descritto da nessuno, da nessuno è stato visto: solo questa notte ne custodisce per noi il mistero.

Nella Veglia pasquale la Chiesa, custode di questo mistero e nello stesso tempo custodita, si riconosce come popolo in cammino. L'assemblea liturgica, immagine della Chiesa universale, nella notte pasquale è "fisicamente" in cammino. Innanzitutto lo è camminando dietro a Cristo, luce del mondo. La processione dei riti iniziali della Veglia è icona quanto mai suggestiva ed eloquente della vita della Chiesa che nella notte e nelle notti della storia cammina alla luce di Cristo verso il compimento del tempo.

Il Tempo pasquale è per eccellenza il tempo della Chiesa. Un tempo da valorizzare per comprendere e sperimentare, attraverso la celebrazione, il mistero della vita della Chiesa e della presenza del Risorto in mezzo ai suoi discepoli.

Il tempo pasquale ci introduce in quella vita nuova, che in quanto battezzati siamo invitati a vivere nella quotidianità. Il passaggio dalla morte alla vita nuova deve essere operante in ciascuno di noi, come ci esorta l'Apostolo Paolo: "Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio" (Col 3,1-3).

A.G.





Dall'8 dicembre 2020 all'8 dicembre 2021

UN ANNO SPECIALE DEDICATO A SAN GIUSEPPE

Papa Francesco, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe Patrono della Chiesa universale, ha stabilito che, dall'8 dicembre 2020 fino all'8 dicembre 2021, sia celebrato uno speciale Anno di San Giuseppe.

Nella Lettera apostolica *Patris Corde* (Con cuore di Padre) con cui il Papa ha indetto l'Anno dedicato a San Giuseppe, ha tracciato un profilo del Santo, mettendo in risalto sette caratteristiche particolari, descrivendo così la peculiarità della sua figura e la sua esemplarità per tutti i cristiani e tutta la Chiesa.

Giuseppe, Padre amato

“La grandezza di San Giuseppe – osserva il Papa – consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In

quanto tale, si pose al servizio dell'intero disegno salvifico”. San Paolo VI osserva che la sua paternità si è espressa concretamente «nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a

servizio del Messia germinato nella sua casa». Per questo suo ruolo nella storia della salvezza, San Giuseppe è un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano.

Padre nella tenerezza

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe, che avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza, che è buono verso tutti.

Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo

controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande.

Padre nell'obbedienza

Analogamente a ciò che Dio ha fatto con Maria, quando le ha manifestato il suo piano di salvezza, così anche a Giuseppe ha rivelato i suoi disegni; e lo ha fatto tramite i sogni, che nella Bibbia, come presso tutti i popoli antichi, venivano considerati come uno dei mezzi con i quali Dio manifesta la sua volontà. «In ogni circostanza della sua vita – dice il Papa – Giuseppe seppe pronunciare il suo fiat, come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani. Giuseppe, nel suo ruolo di capo famiglia, insegnò a Gesù ad essere sottomesso ai genitori secondo il comandamento di Dio. Nel nascondimento di Nazaret, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre.



Padre nell'accoglienza

Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida delle parole dell'Angelo. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire misterioso ai suoi occhi, egli lo accoglie e se ne assume la responsabilità. Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente o misteriosa dell'esistenza.

Padre dal coraggio creativo

Sono a volte proprio le difficoltà – sostiene Papa Francesco – che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere. Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione. Egli è il vero miracolo con cui Dio salva il Bambino e sua madre. Dio interviene fidandosi del coraggio creativo di quest'uomo. La santa Famiglia dovette affrontare problemi concreti come tante famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle ingiustizie e dalla fame. San Giuseppe è davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, della persecuzione e della miseria. Alla fine di ogni vicenda che vede Giuseppe come protagonista, il Vangelo annota che egli si alza, prende con sé il Bambino e sua madre, e fa ciò che Dio gli ha ordinato.

Padre lavoratore

Un aspetto che caratterizza San Giuseppe e che è stato posto in evidenza sin dai tempi della prima Enciclica sociale, la *Rerum novarum* di Leone XIII, è il suo rapporto con il lavoro. San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane, frutto del proprio lavoro.

In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge livelli impressionanti, anche in quelle nazioni dove per decenni si è vissuto un certo benessere, è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è esemplare patrono.

Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!

Padre nell'ombra

San Giuseppe nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi. Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli «*il figlio di Giuseppe*». Essere padri – spiega Papa Francesco – significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze.

Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di castissimo. Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo se stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù.



Un Padre molto popolare

San Giuseppe è un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano, come dimostra il fatto che in tutto il mondo gli sono state dedicate numerose chiese; che molti Istituti religiosi e moltissimi sono coloro che portano il suo nome; Confraternite e gruppi ecclesiali sono ispirati alla sua spiritualità e ne portano il nome; e che in suo onore si svolgono da secoli varie rappresentazio-

ni sacre. Tanti Santi e Sante furono suoi appassionati devoti, tra i quali Teresa d'Ávila, che lo adottò come avvocato e intercessore, raccomandandosi molto a lui e ricevendo tutte le grazie che gli chiedeva; incoraggiata dalla propria esperienza, la Santa persuadeva gli altri ad essergli devoti.

Tutti i giorni, scrive papa Francesco, da più di quarant'anni, dopo le Lodi, recito una preghiera a San Giuseppe tratta da un libro francese di devozioni, dell'ottocento, della Congregazione delle Religiose di Gesù e Maria, che esprime devozione, fiducia e una certa sfida a San Giuseppe: «Glorioso Patriarca San Giuseppe, il cui potere sa rendere possibili le cose impossibili, vieni in mio aiuto in questi momenti di angoscia e difficoltà. Prendi sotto la tua protezione le situazioni tanto gravi e difficili che ti affido, affinché abbiano una felice soluzione. Mio amato Padre, tutta la mia fiducia è riposta in te. Che non si dica che ti abbia invocato invano, e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere. Amen».

Durante quest'anno, è **concessa l'Indulgenza plenaria ai fedeli che reciteranno "qualsivoglia orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di San Giuseppe**, specialmente nelle ricorrenze del 19 marzo e del 1° maggio, nella Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, nella Domenica di San Giuseppe (secondo la tradizione bizantina), il 19 di ogni mese e ogni mercoledì, giorno dedicato alla memoria del Santo secondo la tradizione latina".

AMG

Indetto da Papa Francesco

UN ANNO DI RIFLESSIONE SULLA FAMIGLIA

Papa Francesco all'Angelus del 27 dicembre scorso ha annunciato un anno di riflessione sull'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, in occasione del quinto anniversario della promulgazione che ricorre il 19 marzo 2021. L'anno si concluderà il 26 giugno 2022 in occasione del X Incontro Mondiale delle Famiglie



L'Anno sarà un'opportunità per approfondire i contenuti del documento, ha precisato il Papa. A questo scopo saranno messe a disposizione delle comunità ecclesiali e delle famiglie, delle riflessioni per accompagnarle nel loro cammino. Il Papa prega e invita a pregare per tutte le famiglie segnate dal lutto a causa del Covid. «Oggi, ha detto, affido al Signore ogni famiglia, specialmente quelle più provate dalle difficoltà della vita e dalle piaghe dell'incomprensione e della divisione. Ma nell'affidamento a Dio, ci sono anche i medici e gli operatori sanitari quotidianamente coinvolti nella lotta al virus. Un impegno immenso e generoso che viene pagato a caro prezzo accanto a famiglie e persone sole: penso – ha aggiunto – anche ai medici, agli infermieri e a tutto il perso-

nale sanitario il cui grande impegno in prima linea nel contrasto alla diffusione del virus ha avuto significative ripercussioni sulla vita familiare».

Oltre alla preghiera e all'affidamento, Francesco chiede l'impegno personale per tenere unita la famiglia.

La testimonianza di Gabriella e Gianni, sposi felici

Per disporci a celebrare bene questo anno, pubblichiamo qui questa "Testimonianza" di un coppia – lui diacono permanente e lei sua felice sposa – che vive con gioia il loro matrimonio, benedetto da Dio. Non mancano le prove della vita quotidiana, ma che vengono accolte e superate con la grazia e la forza ricevute nel sacramento del matrimonio. "La sera del lontano 1 giugno 1974, con tutta serietà G., al ritorno della S. Messa per il venticinquesimo di sacerdozio del parroco, annunciò agli amici che in chiesa aveva "trovato moglie". Scoppiarono a ridere! Eppure, mai fu più vera

la sua affermazione visto che nel giro di una settimana la conoscenza e l'avvicinamento alla ragazza (che sono io) si concretizzarono nella certezza di essersi scoperti "anime gemelle".

Il cammino fu subito ostacolato per vari motivi insorti a fare da inciampo ma fu importante la forza di convinzione e di decisione che sostenne entrambi verso il progetto di una vita insieme.

Un amore rinnovato ogni giorno

2021: Anno della famiglia e 45° anniversario del nostro matrimonio, con tanti ostacoli, con le prove difficili ma sempre con la gioia di un amore rinnovato ogni giorno e con la certezza assoluta di camminare in un progetto voluto per noi dal Signore.

Sono stati tanti e tanti i segni di questa Volontà che ha guidato i nostri passi e possiamo davvero esclamare con l'antifona: "Ogni giorno, Signore, ti benedico, ricordo i prodigi del tuo amore" (cf. *Sal* 144, 1-13).

È Lui che ci ha voluti e amati e nel suo imperscrutabile disegno su di noi ci ha resi capaci di corrispondere insieme al suo progetto.

Abbiamo sempre avuto la convinzione che nel matrimonio ci vuole la capacità di rinnovare ogni giorno l'amore e l'oblatività per andare avanti e riscoprire che, senza l'altro, la vita sarebbe più triste e vuota.

Rinnovare il "sì" e tenere lo sguardo rivolto alla bellezza di essere uno per l'altra la forza, il respiro, la gioia... La vita ci ha riservato tante prove che anche ora che ci avviamo all'età anziana non ci risparmiava.

Allora preghiamo con le parole del sal-

mo 70 "*Sei tu Signore la mia speranza, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza...*" e lo stesso salmo più avanti implora: "*E ora nella vecchiaia e nella canizie, Dio non abbandonarmi, finché io annunzi la tua potenza, a tutte le generazioni le tue meraviglie*".

Abbiamo pensato tante volte a quei due stupendi e tenerissimi anziani, Simeone e Anna, di cui riferiscono i Vangeli, quando nel tempio incontrano il bambino Gesù, ne sono commossi e la loro lingua si scioglie in un canto di lode (cf. *Lc* 2,25-38).

Anche per noi avere incontrato il Signore e scoperto fin da subito che Lui è venuto a "stare con noi" è motivo di profonda gratitudine.

Dal nostro matrimonio sono nati due figli e purtroppo il terzo non ha visto la luce perché, in seguito allo scoppio della bomba a Bologna nell'attentato del 2 agosto 1980, Gabriella per lo spavento, lo ha perduto. Ma... abbiamo un angioletto in cielo...

Gianni ha poi corrisposto ad altre chiamate del Signore: al dono del ministero istituito dell'accollitato poco dopo la nascita del primo figlio e all'ordinazione come diacono la cui preparazione è coincisa con la nascita del secondo figlio. Mi sono tuttavia espressa in modo parziale perché, se è vero che l'Ordine del Diaconato è stato dato a Gianni, io sono stata coinvolta e resa partecipe. "Infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili" dice san Paolo (*Rm* 11,29) e questo una moglie deve saperlo discernere, mettersi in ascolto e, se la chiamata è autentica, perché porre ostacoli e dinieghi? Anche san Pietro si chiese davanti a certe scelte, perché mai dovesse essere lui stesso di inciampo: "Chi ero io per

porre impedimento a Dio?” (At 11,17). Il “sì” del matrimonio è stato seguito dal “sì” al diaconato perché con l’aiuto di Dio abbiamo compreso che il nostro amore era enormemente arricchito da questo dono e che quel nostro primo, lontano incontro non era stato un caso, buttato dal destino... come dice qualcuno. Per il cristiano il “destino” non esiste, è una sciocchezza dire questo, siamo in un disegno di Amore, “Amoris Laetitia”.

Si deve per tutta la vita essere sempre in ascolto e rispondere, come il piccolo Samuele: “Parla, perché il tuo servo ti ascolta” (Sam. 4,10). C’è la certezza che, se chiediamo al Signore di poter corrispondere alla Sua Volontà, come recitiamo nel “Padre nostro”, Egli ci accompagnerà nella missione e abbiamo la certezza che il nostro cammino è quello giusto. Del resto quando il fuoco della chiamata è forte, non ci si può sottrarre, noi portiamo il Suo nome sulla fronte sigillato dal Battesimo e dalla Confermazione.

L’esempio di santa Clelia

Ci sono poi nella vita degli incontri particolari, degli esempi di figure di santi che ci sospingono all’imitazione; a noi è cara la santità di S. Clelia, conosciuta da Gabriella fin dall’infanzia, ma riscoperta nell’età matura e fatta conoscere a Gianni. Una grande consolazione ci è venuta da questa dolce sorella, che ha dedicato e consumato la sua vita per il Signore, per i poveri, i malati, i sofferenti. Abbiamo sempre visto in santa Clelia la “*diaconalità*” del suo servizio, così come quello sublime di Maria Santissima che ci ripete, come alle nozze di Cana, “Fate quello che vi dirà” (Gv. 2,5) ed è uno stimolo che ci dà forza nelle opere e nell’impegno e si traduce poi nella gioia di avere corrisposto. Rileggiamo spesso il salmo 127, una dolce, tenera poesia sulla pace di Dio nella famiglia perché la vita con Lui si ammanta di benedizione e di un profondo senso esistenziale.

Gabriella e Gianni





Il card. Matteo Zuppi

LETTERA ALLA COSTITUZIONE ITALIANA

Una lettera alla Costituzione italiana è l'idea originale che, a circa 75 anni da quando fu scritta, è venuta in mente all'arcivescovo di Bologna, card. Matteo Zuppi, per ricordare i valori ispiratori, in questo tempo di difficoltà per il nostro paese. Alcuni punti fondamentali.

Cara Costituzione, – scrive il card. Zuppi – ti voglio chiedere aiuto, perché siamo in un momento difficile e quando l'Italia, la nostra patria, ha problemi, sento che abbiamo bisogno di te per ricordare da dove veniamo e per scegliere da che parte andare. E poi che cosa ci serve litigare quando si deve costruire?

L'Italia di allora

Quando penso a come ti hanno voluta, mi commuovo, perché i padri costituenti sono stati proprio bravi! Non c'è paragone tra come era ridotta l'Italia allora e come è oggi! Tutto era distrutto, molte erano le divisioni e le ferite. Eppure c'era tanta speranza. Adesso ce n'è di meno,

qualche volta penso – e non sai quanto mi dispiace! – davvero poca. Non si può vivere senza speranza! Quando sei nata c'erano tanti bambini e ragazzi, quelli che ora sono i nostri genitori e nonni. Vorrei che ci regalassi tanta speranza e tanti figli, tutti figli nostri anche quelli di chi viene da lontano, perché se abbiamo figli possiamo sperare, altrimenti ci ritroviamo contenti solo nel mantenere avidamente quello che abbiamo, e questo proprio non basta e in realtà non ci fa nemmeno stare bene.

Non si può star bene da soli

Cara Costituzione, tu ci ricordi che non è possibile star bene da soli. Tu, infatti, chiedi a tutti di mettere le proprie capacità a servizio della fraternità, perché la società come tu la pensi non è un insieme di isole, ma una comunità tra persone, tra le nazioni e tra i popoli. Fondamentale l'art.

2 in cui parli dei diritti inalienabili dell'uomo, di ogni uomo non solo dei cittadini e dei doveri inderogabili di solidarietà. Ci ricordi (art. 4) il dovere, per ogni cittadino, di impegnarsi in attività che

contribuiscano al progresso sociale e civile. Si tratta di due dei "principi fondamentali", che fanno parte del volto e dell'anima della Repubblica. Per te la libertà (e tu sapevi bene cosa significava non averla e combatti contro ogni

totalitarismo, non solo ideologico, ma anche economico, militare o giudiziale) non è mai solo libertà *da* qualcosa ma *per* qualcosa. Nell'art. 4 affermi infatti che "ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta (quindi in piena libertà di risposta alla propria vocazione), una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società", trasformando così tutte le "libertà da" - elencate soprattutto, ma non solo, dall'art. 13 all'art. 25 - "in libertà per". Certo, purtroppo per questo la fratellanza è rimasta spesso indietro, perché senza essere liberi per qualcosa e per gli altri abbiamo finito per costruire una libertà distorta, che tradisce la vera uguaglianza. Tu ci dici che siamo uguali (art. 3), ma non è una enunciazione vaga, perché ci dici anche che uno dei compiti primari dello Stato è rimuovere gli ostacoli nella vita delle persone e del



loro sviluppo esistenziale e civile (artt. da 35 a 38 e poi 41 e 42). In sostanza ci dai il fondamento di una società basata su una vera fratellanza ed eguaglianza e non solo una fredda e impersonale imparzialità.



Abbiamo bisogno di serietà

Cara Costituzione, abbiamo tanto bisogno di serietà e i tuoi padri ce lo ricordano. Abbiamo bisogno di vero “amore politico”!

Tu ci rammenti che non possiamo derogare dai doveri della solidarietà (art.2) che sono intrecciati con i diritti. Questi esistono e si sviluppano insieme alla personalità nei gruppi sociali intermedi tra l'individuo e lo Stato: la famiglia, prima di tutto, ma anche le associazioni e i gruppi sociali, religiosi, ecc. Per te l'unità prevale davvero sul conflitto (artt. 10 e 11).

La stessa salute va curata – altro che vi-

vere come viene: siamo davvero responsabili gli uni degli altri! (art. 32) - perché la salute non è solo un fondamentale diritto dell'individuo, ma interesse dell'intera collettività.

Anche per questo (art. 35) la Repubblica “cura” (che bel verbo, invece di “tutela” o “garantisce”) non solo la formazione, ma anche “l'elevazione” professionale dei lavoratori. Questo significa dare una visione umanizzante del lavoro e del contributo che ci si aspetta dai lavoratori. Tu dici una cosa bellissima: (art. 36) il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro; e aggiungi che questa retribuzione deve essere “in ogni caso suf-

ficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". Per te il lavoro è collegato allo sviluppo umano. Io vorrei che dopo la crisi della pandemia si smettesse di praticare il precariato, il caporalato e il lavoro nero, e che ci potessimo impegnare nel mettere in regola i lavoratori, dando continuità e stabilità alla vita delle persone.

Saper rischiare per sé e per gli altri

Cara Costituzione, incoraggiaci a costruire, ad essere imprenditori che rischiano per sé e per gli altri mettendo in gioco tutta la nostra capacità e dedizione, sapendo che si tratta del futuro delle persone.

Insomma, siamo per davvero sulla stessa barca! Facciamo ancora tanta fatica a capirlo, ma è proprio così! Per questo aggiungi (art. 45) che lavorare insieme è importante riconoscendo la "funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità". Quanto è utile che tu ci ricordi che solo insieme ne veniamo fuori, che chi resta indietro non lo possiamo abbandonare e che siamo chiamati come cittadini responsabili a lavorare per dare a tutti delle opportunità concrete.

Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Insomma, bisogna pagare le tasse e perché nessuno si lamenti che non serve, anzi, rubi (in tanti modi perché non pagarle significa togliere agli altri!) hai chiesto (art. 54) a tutti i cittadini il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. Quanto vorrei che crescesse il sogno di ricercare il bene di tutti nella stanza del mondo dove viviamo assieme e dove possiamo riconoscerci "Fratelli tutti".

La famiglia

A proposito. La famiglia (art. 29) è riconosciuta come "società naturale", perché volevi sottolineare che la famiglia è una realtà umana precedente lo Stato e in qualche modo realtà autonoma da questo, perciò usi il bellissimo termine "riconosciuta". Parola che utilizzi poche volte e sempre per diritti o realtà la cui esistenza è appunto "riconosciuta" e non originata dallo Stato, come per i diritti inalienabili dell'uomo (art. 2) in cui ci ricordi che l'educazione, la casa e il lavoro sono indispensabili per vivere. Non dobbiamo finalmente mettere in pratica questa tua indicazione di proteggere "la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo"? È così sconcertante non vedere bambini e senza bambini c'è meno speranza e cresce la paura. Cosa ci richiede proteggere la maternità?

La difesa della pace ad ogni costo

Un'ultima preoccupazione. Tu ricordi che la pace va difesa ad ogni costo (art. 11). Tu sei nata dopo la guerra. E se, come affermi solennemente, ripudiamo la guerra, dobbiamo cercare di trasformare le armi in progetti di pace, "L'obiettivo finale dell'eliminazione totale delle armi nucleari diventa sia una sfida sia un imperativo morale e umanitario", scrive Papa Francesco senza mezzi termini.

Grazie. Cara Costituzione, ascoltando te già sto meglio perché mi trasmetti tanta fiducia e tanta serietà per la nostra casa comune. Se ce ne è poca anch'io devo fare la mia parte! Proprio come tu vuoi.

+ Matteo

CHIAMATI AD ESSERE MISERICORDIOSI

Il Messaggio del Papa per la 29ma Giornata Mondiale del Malato, celebrata l'11 febbraio scorso, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes, ha avuto come tema: Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli (Mt 23,8). La relazione di fiducia alla base della cura dei malati.

Il pensiero quest'anno è andato in particolare a quanti, in tutto il mondo, patiscono gli effetti della pandemia del coronavirus. Il tema di questa Giornata si ispira al brano evangelico in cui Gesù critica l'ipocrisia di coloro che dicono ma non fanno (cfr Mt 23,1-12). Quando si riduce la fede a sterili esercizi verbali, senza coinvolgersi nella storia e nelle necessità dell'altro, allora viene meno la coerenza tra il credo professato e il vissuto reale. Il rischio è grave; per questo Gesù usa espressioni forti, per mettere in guardia dal pericolo di scivolare nell'idolatria di sé stessi, e afferma: «Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» (v. 8).

Fermarsi, ascoltare, sentire empatia

Davanti alla condizione di bisogno del fratello e della sorella, Gesù offre un modello di comportamento del tutto opposto all'ipocrisia. Propone di fermarsi, ascoltare, stabilire una relazione diretta e personale con l'altro, sentire empatia e commozione per lui o per lei, lasciarsi coinvolgere dalla sua sofferenza fino a farsene carico nel servizio (cfr Lc 10,30-35).

L'esperienza della malattia ci fa sentire la nostra vulnerabilità e, nel contempo, il bisogno innato dell'altro. La condizione di creature diventa ancora più nitida e sperimentiamo in maniera evidente la nostra dipendenza da Dio. Quando siamo malati, infatti, l'incertezza, il timore, a volte lo sgomento pervadono la mente e il cuore; ci troviamo in una situazione di impotenza, perché la nostra salute non dipende dalle nostre capacità o dal nostro "affannarci" (cfr Mt 6,27).

La malattia impone una domanda di senso, che nella fede si rivolge a Dio: una domanda che cerca un nuovo significato e una nuova direzione all'esistenza, e che a volte può non trovare subito una risposta. Gli stessi amici e parenti non sempre sono in grado di aiutarci in questa faticosa ricerca.

Emblematica è, al riguardo, la figura biblica di Giobbe. La moglie e gli amici non riescono ad accompagnarlo nella sua sventura, anzi, lo accusano amplificando in lui solitudine e smarrimento. Giobbe precipita in uno stato di abbandono e di incomprensione. Ma proprio attraverso questa estrema fragilità, respingendo ogni ipocrisia e scegliendo la via della sincerità verso Dio e verso gli altri, egli fa giungere il suo grido

insistente a Dio, il quale alla fine risponde, aprendogli un nuovo orizzonte. Gli conferma che la sua sofferenza non è una punizione o un castigo, non è nemmeno uno stato di lontananza da Dio o un segno della sua indifferenza. Così, dal cuore ferito e risanato di Giobbe, sgorga quella vibrante e commossa dichiarazione al Signore: «lo ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (42,5).

La malattia ha sempre un volto, e non uno solo: ha il volto di ogni malato e malata, anche di quelli che si sentono ignorati, esclusi, vittime di ingiustizie sociali che negano loro diritti essenziali (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 22). L'attuale pandemia ha fatto emergere tante inadeguatezze dei sistemi sanitari e carenze nell'assistenza alle persone malate. ... Nello stesso tempo, ha messo in risalto anche la dedizione e la generosità di operatori sanitari, volontari, lavoratori e lavoratrici, sacerdoti, religiosi e religiose, che con professionalità, abnegazione, senso di responsabilità e amore per il prossimo hanno aiutato, curato, confortato e servito tanti malati e i loro familiari. Una schiera silenziosa di uomini e donne che hanno scelto di guardare quei volti, facendosi carico delle ferite di pazienti che sentivano prossimi in virtù della comune appartenenza alla famiglia umana.

Il conforto della vicinanza

La vicinanza, infatti, è un balsamo prezioso, che dà sostegno e consolazione a chi soffre nella malattia. In quanto cristiani, viviamo la prossimità come espressione dell'amore di Gesù Cristo, *il buon Samaritano*, che con compassione si è fatto vicino ad ogni essere umano, ferito dal peccato. Uniti a Lui per l'azione dello Spirito Santo, siamo chiamati ad essere misericordiosi come il Padre e ad amare, in particolare, i fratelli malati, deboli e sofferenti (cfr *Gv* 13,34-35). E viviamo questa vicinanza, oltre che personalmente, in forma comunitaria: infatti l'amore fraterno in Cristo genera una comunità capace di guarigione, che non abbandona nessuno, che include e accoglie soprattutto i più fragili.

La solidarietà fraterna

A tale proposito, desidero ricordare l'importanza della solidarietà fraterna, che si esprime concretamente nel servizio e può assumere forme molto diverse, tutte orientate a sostegno del prossimo. «Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società,



nel nostro popolo» (*Omelia a La Habana*, 20 settembre 2015). Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a "soffrirla", e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone» (*ibid.*).

Cari fratelli e sorelle, una società è tanto più umana quanto più sa prendersi cura dei suoi membri fragili e sofferenti, e sa farlo con efficienza animata da amore fraterno. Tendiamo a questa meta e facciamo in modo che nessuno resti da solo, che nessuno si senta escluso e abbandonato.

LE DONNE E I MINISTERI ISTITUITI

Nella festa del Battesimo di Gesù, papa Francesco ha promulgato una importante novità nella vita della chiesa, modificando il canone del codice di diritto canonico che limitava ai soli uomini l'accesso al ministero dell'accollato e del lettorato.



L'unico Spirito è l'origine di ogni carisma. Quelli vengono riconosciuti e istituiti per l'edificazione della Chiesa e la sua missione, sono i ministeri.

Se questi carismi sono originati dal sacramento dell'Ordine, li chiamiamo ministeri ordinati: episcopato, presbiterato, diaconato.

Altri ministeri invece nel corso della storia sono stati affidati ai fedeli laici mediante un rito di benedizione specifico.

La riforma di Paolo VI

La prassi antica prevedeva che i futuri ministri ordinati accedessero al sacramento dell'Ordine solo dopo aver svolto questi ministeri laicali. Per questo erano considerati come “Ordini minori” e riservati ai candidati al sacerdozio.

Paolo VI nel 1972 li ha riformati riducendoli a 2 e soprattutto restituendo loro una identità laicale, sganciata dalla

formazione all'Ordine sacro. Per questo, anche se i candidati al sacerdozio e al diaconato continuano a ricevere per qualche tempo questi ministeri, essi sono però offerti anche a persone che non hanno alcun legame con una eventuale ordinazione.

Questa riforma che ormai conta 50 anni attendeva però un passaggio importante che il Codice di diritto canonico, anche nella sua riforma del 1983, non aveva ancora recepito, ovvero che essendo propriamente ministeri laicali e non legati al sacramento dell'ordine, essi potevano essere accessibili anche alle donne.

La modifica di Papa Francesco

Con la lettera apostolica *Spiritus Domini* papa Francesco ha modificato il canone 230 §1 del Codice che ne impediva l'accesso al genere femminile.

Era da tempo che si aspettava questa modifica, per la cinquantennale esperienza ministeriale che la Chiesa ha vissuto in questi anni, in cui non solo si è visto che accolitato e lettorato sono a tutti gli effetti ministeri laicali e non gradini di accesso all'ordine, ma si è anche presa coscienza della importantissima presenza femminile in numerosi ministeri riconosciuti nella Chiesa anche se non istituiti. Sono moltissime, se non la maggioranza, le donne che leggono le letture durante la liturgia, che compiono una promozione dell'evangelizzazione nelle varie forme di catechesi a tutte le fasce di età e di condizione sociale. Numerosissime ancora le donne che compiono autorevoli ministeri di cura, accompagnamento, carità all'interno della comunità cristiana, rendendo la

celebrazione eucaristica vitale in tanti aspetti della promozione umana, sociale, cristiana.

Nella diocesi di Bologna

A Bologna invece si preferì puntare sulla stabilità e la formazione dei ministri, più che sulla straordinarietà e ampiezza del servizio. In questi anni, questa scelta ha portato centinaia e centinaia di adulti a compiere con coscienza questi ministeri. Per più di 40 anni, infatti, uomini, spesso con le loro spose, hanno fatto un percorso di circa due anni di formazione settimanale, sulle 4 costituzioni conciliari, sul ministero liturgico e non dell'accolito e del lettore, con una iniziazione alla celebrazione della liturgia delle Ore, portando nelle proprie parrocchie questo bagaglio di esperienza e mettendolo a frutto, attraverso ampi coinvolgimenti dei fedeli nella vita ecclesiale.

I ritiri e gli esercizi spirituali, la prosecuzione della formazione in collaborazione con i docenti dello Studio Teologico, hanno garantito un irradiazione capillare di qualità di cui hanno goduto tutte le parrocchie, anche quelle più periferiche, soprattutto quelle che nel corso degli anni hanno perso la presenza residenziale di un parroco.



Questa scelta ha certamente avuto alcuni limiti che non si è mancato di vedere emergere nel corso degli anni, come per esempio un appiattimento del ministero sul ruolo liturgico, per un malinteso senso ecclesiale della ministerialità che con la complicità dei parroci ha un poco appesantito e clericalizzato questa esperienza. Ma certamente anche la “questione femminile” ha pesato, lasciando marginale e privo del giusto riconoscimento il contributo della donna nella manifestazione e nella conduzione della vita ecclesiale.

Qualcuno ha vissuto questa esclusione delle donne dal ministero non come una mancanza di rispetto, ma come un “tributo di onore” alla condizione femminile, dove, nella simbologia Cristo/Chiesa, la Chiesa è servita dal Cristo, e non viceversa. Ma la realtà sacramentale del battesimo, in cui siamo tutti diventati servi del Signore senza differenza etnica

e di genere, ha invece bisogno di prevalere su altre sensibilità, chiedendoci di abituarci a vedere anche le donne svolgere questo servizio sull’altare come nel resto della vita ecclesiale.

Anche a Bologna avevamo infine cominciato a proporre qualche soluzione alla clericalizzazione del ministero e alla questione femminile, proponendo altre figure ministeriali istituite a fianco di lettori e accoliti, per ampliare il servizio della evangelizzazione e della consolazione, di modo che l’esercizio dei ministeri istituiti, tranne l’aspetto liturgico, venisse proposta anche ad altre persone, uomini e donne.

Questo progetto, che è cominciato prima della Pandemia e che si è dovuto interrompere, è ora superato dalla modifica del canone 230 §1 attuata dalla lettera apostolica *Spiritus Domini*.

Credo che il punto più significativo e dalla portata simbolica più grande per



la Chiesa Cattolica sarà proprio la presenza di figure femminili in mezzo a quelle maschili nella compagine del servizio liturgico. E bisogna che sia così, perché la Chiesa che celebra esprime efficacemente se stessa e il suo mistero, per cui ciò che vive fuori del rito deve essere espresso e manifestato durante la celebrazione e viceversa. Se per i bambini questo ci è stato più immediato e da tempo abbiamo maschi e femmine nel ruolo dei ministranti, bisogna che lo diventi anche per gli adulti, che servano la Parola di Dio, l'altare, e il Sacerdote come lettori e accolti sia maschi che femmine.

Ma accanto ad una questione di impatto simbolico, c'è sottostante una questione dottrinale che desta qualche preoccupazione e che finora è stata un potente deterrente, ovvero che una certa confusione tra ministero ordinato e ministero istituito possa far pensare ad un cambiamento della dottrina cattolica sul sacerdozio ministeriale.

Rapporto tra ministeri ordinati e istituiti

Il papa ha corredato il suo intervento in materia giuridica con una lettera al prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, per affrontare il tema, scegliendo non solo di ribadire la dottrina cattolica sul sacerdozio ministeriale, ma anche di proporre in maniera equilibrata il rapporto tra i due ministeri, quello ordinato e quello istituito, diversi per natura e grado, ma pur sempre ordinati uno all'altro.

Se allora una tradizione venerabile della Chiesa ha per secoli riservato i ministeri agli uomini come passaggi che



li preparavano all'Ordine sacro, nuove condizioni ecclesiali rendono non solo possibile ma anche opportuno che la ministerialità a servizio della vita della Chiesa, sia espressa insieme da uomini e donne. È l'auspicio che da tempo e da ambiti autorevoli si è levato, perché il ruolo della donna appaia nei fatti paritario e significativo, non ultimo il sinodo per l'Amazzonia.

Ci vorranno alcuni tempi tecnici, per vedere accolite e lettrici qualche nostra sorella: anzitutto una modifica nel Pontificale romano, il libro liturgico con le benedizioni riservate al vescovo per proporre orazioni adatte alla istituzione di accolite e lettrici. Questo testo dovrà poi essere tradotto in lingua italiana dalla CEI, insieme con la indicazione dei criteri di scelta e di formazione per questo ministero.

Potremo allora raccogliere la nostra esperienza bolognese consolidata e rilanciare con entusiasmo la ministerialità laicale, chiedendo al genio femminile che ora la può soccorrere, di equilibrare e arricchire la bellezza di questo servizio.

don Stefano Culiersi

GIORNATA DI SOLIDARIETÀ CON LA CHIESA DI IRINGA

Come ogni anno nella terza domenica di quaresima si celebra la giornata di solidarietà con la Diocesi di Iringa (Tanzania), anche se in questi due anni la celebrazione è stata un po' limitata a causa della pandemia, ma questo non diminuisce il suo significato ecclesiale di Chiese gemelle.

La celebrazione della Giornata di solidarietà fra le due chiese gemelle è giunta al 47° anno. Fino a due anni fa, questa giornata veniva vissuta a livello diocesano con una veglia di preghiera molto partecipata, al sabato sera, e alla domenica in cattedrale con una celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo, e animata dalle suore tanzaniene con canti locali.

Quest'anno la giornata è stata celebrata il 7 Marzo: è stata caratterizzata da un momento di preghiera nelle varie parrocchie e alla sera, alle 21, si è tenuto un incontro sempre in *streaming* sul tema "Generare un mondo aperto". Ad animarlo ha contribuito un dialogo tra don Enrico Faggioli sacerdote *fidei donum*, rientrato dalla missione di Mapanda nel 2019 e un laico, Dario Cevenini, rientrato nel 2020 dopo un anno di volontariato a Mapanda, facendo da ponte fra queste due chiese illustrandone la vitalità e il legame che le unisce e arricchisce.

La tradizione celebrativa di questa giornata risale agli anni 70 quando all'indomani del gemellaggio tra le diocesi di

Iringa e quella di Bologna si sentì il bisogno di rendere partecipi il più possibile i fedeli di questa collaborazione, condivisione che arricchiva spiritualmente tutte e due le diocesi di quel senso di apertura ed universalità della Chiesa tanto sottolineato oggi da Papa Francesco.

Sono trascorsi ormai 50 anni da quei primi tempi di attività missionaria da parte dei sacerdoti bolognesi "fidei donum" e delle suore Minime in Tanzania.

Gli sviluppi che ne sono derivati

Attualmente la diocesi di Iringa è molto diversa rispetto a 50 anni fa. Il messaggio evangelico portato dai missionari è attecchito e ha messo radici più o meno feconde a seconda dei terreni. Il primo frutto di questa seminazione si è manifestato soprattutto nell'ambito vocazionale; molti giovani hanno intrapreso la via del sacerdozio, tanto che ora alcuni già vengono ad aiutare la nostra Chiesa di Bologna. Così pure la vita religiosa femminile ha avuto una vasta fioritura, tante nuove congregazioni sono sorte in

questi anni ed operano nel campo della evangelizzazione e della carità.

Anche dal punto di vista materiale il tenore di vita è fortemente migliorato soprattutto nelle città. L'obbligo allo studio promosso dai vari governanti ha reso più edotti i cittadini anche nelle campagne.

Il progresso però, quando non è vissuto positivamente, può distruggere alcuni valori. Ed anche in Tanzania si stanno indebolendo alcuni valori, come quelli della famiglia, della fedeltà e perseveranza e subentra l'egoismo, il bisogno di avere sempre di più a scapito della fratellanza e della solidarietà.

Nonostante queste lacune, la Tanzania è ancora un paese compatto, guidato in maniera decisa dai suoi presidenti e grazie all'eredità di pace del loro "Maestro" J.Nyerere (di cui sono in corso i processi di beatificazione). Si può dire che è un paese pacifico, anche se i problemi non mancano.

La divisione della parrocchia di Usokami

Uno dei mutamenti nella diocesi di Iringa che ci riguarda è stata la divisione della parrocchia di Usokami, avvenuta

nel 2011, dando origine alla nuova parrocchia di Mapanda ove si sono trasferiti i sacerdoti bolognesi e successivamente alcune suore Minime locali collaborando nel piano pastorale in quella zona montuosa.

Di tutto questo la diocesi di Bologna ne è partecipe e tantissimi hanno collaborato e stanno collaborando anche in maniera concreta soprattutto nell'ambito della sanità, dell'educazione, della carità, mantenendo vivo quel senso di solidarietà e comunione evangelica anche a costo di sacrifici e di questo la Chiesa di Bologna ne è orgogliosa.

Attualmente la pandemia ci ha messi tutti a dura prova, non solo qui, ma il virus non risparmia nemmeno quelle zone della Tanzania che fino a poco fa sembravano indenni. Per fortuna sembra meno aggressivo ma non sappiamo come evolverà. Questo ci preoccupa perché i presidi sanitari e di prevenzione del covid mancano quasi completamente.

Questa situazione ci sollecita a sentirsi maggiormente "gemelli" più in comunione con i nostri fratelli lontani e affidando alla preghiera costante e fiduciosa la richiesta di fine della pandemia per tutti i popoli del mondo.



Le nostre comunità in tempo di pandemia

NON POSSIAMO RIMANERE INDIFFERENTI

Questo tempo così incerto e preoccupante pone a tutti diversi interrogativi sul presente e sul futuro. Anche noi suore Minime non sfuggiamo a questa domanda: “Come religiose e come comunità, come viviamo questo tempo affinché non sia un tempo perduto?”



Da diversi mesi la pandemia ci ha imposto distanziamento fisico, riduzione delle varie attività, iniziative bloccate, entusiasmi un po' spenti. Inoltre si vive la paura dei contagi e della sofferenza per sé e per altre persone e in qualche caso, l'esperienza della malattia. Ma lo Spirito cristiano, missionario, religioso che ci anima dal di dentro, non può lasciarci indifferenti e inerti, anzi a volte le difficoltà accolte con fede stimolano e conducono ad iniziative impensate.

L'esempio di Clelia

Qui ci viene in aiuto lo spirito di S. Clelia. In quei tempi di avversità, Clelia non è mai stata solo a guardare, ma ha saputo cogliere le difficoltà come opportunità per confidare sempre più nel Signore e per donarsi agli altri. Anche con le sue poche forze, si rendeva presente nei momenti più cruciali della vita della sua gente, richiamando tutti, soprattutto le sue coetanee ad una vita seria e impegnata. Questo perché il suo cuore era animato da un ardente amore per il Signore e per ogni fratello, anche se sconosciuto, perciò sapeva inventare i modi e le possibilità per raggiungere tutti con la carità e la speranza.

Stimate da questi esempi, anche le nostre comunità stanno cercando di scoprire che cosa vuole da noi il Signore in questo momento. Per non perdere i contatti fra le nostre comunità a causa del distanziamento, la madre generale periodicamente ci raggruppa via on line, aiutandoci a riflettere per trasformare questo tempo lungo e pesante, in tempo di crescita e di fecondità nonostante tutto.

La nostra presenza orante

Dalle nostre riflessioni, sono emerse alcune considerazioni. Innanzitutto pensiamo che la chiesa e il mondo oggi hanno molto bisogno della nostra vita di preghiera. Certamente ogni comunità è impegnata a tenere conto di questa esigenza che dovrebbe essere il nostro specifico.

L'Enciclica di Papa Francesco, *"Fratelli tutti"*, ci ha portate a mettere al centro il tema della "Fraternità". Le circostanze impongono anche all'interno delle nostre comunità una maggior frequentazione. Dovendo rimanere più tempo assieme, c'è quindi la possibilità di una più profonda conoscenza reciproca, di scoprire l'altro nelle sue caratteristiche migliori, ma anche di scoprire quei meccanismi nascosti che spesso sono la causa dei nostri conflitti e delle nostre negatività.

Si avverte così il bisogno di vivere una fraternità più evangelica, che guarda al futuro con speranza e con coraggio.

Papa Francesco, non ci nasconde la fatica del continuo rinnovarci, ma ce ne mostra l'urgenza per la chiesa e per il mondo. Ci invita a far rinascere in tutti l'aspirazione alla fraternità universale, a sognare assieme affinché siamo in grado di reagire alle varie forme di disuguaglianza e di chiusura.

Un tempo di inventiva e disponibilità

Da queste riflessioni, ogni comunità sta trovando il coraggio e il desiderio di attuare qualche servizio come sostegno e condivisione con chi ha bisogno pur nel rispetto delle norme. Chi presta servizio

nella scuola, anche se limitato e ora tanto complesso, chi si dedica agli anziani, chi cerca un piccolo servizio alle mense dei poveri, ai centri di ascolto, ai contatti telefonici con chi è solo, o piccoli servizi in parrocchia o nel territorio per chi è in difficoltà. Si sta scoprendo che anche questi piccoli gesti al di fuori dei soliti programmi, sono preziosi, sono come gocce di rugiada che fanno bene agli altri e anche a noi perché nascono dall'esigenza di essere segno evangelico, piccola luce che possa illuminare qualche angolo del mondo.

Da questo desiderio nasce quindi la disponibilità, la collaborazione, l'attenzione che suscita iniziative e forse fa intravedere anche nuove modalità nell'ambito del cammino della vita religiosa del futuro.

Tutte siamo convinte che non possiamo fermarci, per cui senza lasciarci intimidire dal virus, pur rispettando le norme di contenimento, sono già stati programmati gli incontri, le attività, i ritiri per il prossimi mesi di questo anno, disposte poi a rinunciarvi se la pandemia ce lo impedisce come è successo l'anno scorso, ma tutto serve per alimentare la speranza e la fiducia.



Santa Clelia chiede a Gesù la forza di amarlo

«TUTTO ANDARÀ BENE»

Consapevole delle sue deboli forze Clelia confida a Gesù la sua volontà di amarlo e facendo affidamento sull'amore sa che tutto andrà bene.

Andrà tutto bene è lo slogan che abbiamo visto esternare in diverse forme - segnale, a tal proposito, il singolo di Elisa (ft. Tommaso Paradiso), pubblicato il 10 aprile 2020, che esprime un incisivo messaggio di speranza valido per ciascuno di noi - durante la diffusione globale del *Covid-19*, più comunemente detto *coronavirus*, dichiarata quale "pandemia" dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel marzo 2020. Nel ri-visitare la *Lettera a Gesù*, unico autografo di Santa Clelia Barbieri (1847-1870), a centocinquantadue anni dalla stesura (31 gennaio 1869), si resta affascinati dalla *risposta di speranza* che lo Sposo offre alla *domanda di misericordia* avanzata dalla Barbieri: «*dunque coraggio nei combattimenti sì fatti pure coraggio che tutto andará bene*».

Il vissuto esperienziale della giovane Clelia, non esente da difficoltà - come, tra le altre, il colera del 1855, la morte di papà Giuseppe, la sua "notte oscura" -, è, come quello dell'uomo saggio della parabola evangelica, costruito sulla roccia (cf *Mt* 7,24-27; *Lc* 6,47-49), ritmato dalla fede in Dio e orientato alla pratica della fraternità quale via di pace, tanto che il suo primo biografo, G. Gusmini, non esita a dichiarare che «essa, non solo non si lamentava mai; ma cerca-

va di consolare la buona mamma, che, non tanto per sé, si addolorava, quanto per le povere bimbe, procurando di condurla, con uno spirito superiore alla sua età, a mettere tutte le sue speranze, a cercare ogni suo appoggio nella bontà del Padre che sta nei cieli, nella generosità immancabile della divina sua Provvidenza»¹.

Il «*tutto andará bene*» di stampo cleliano non assurge ad adagio tranquillizzante che esula dall'impegno personale, ma sfocia nell'esercizio di fiducia in Dio, che è Padre buono presente nella storia degli uomini resa "storia della salvezza", e nella libera e consapevole responsabilità dell'uomo, che qualifica la coscienza umana chiamata a vivere il discernimento morale in vista del bene. L'esperienza dell'attuale emergenza sanitaria ha fatto emergere, tra l'altro, la paura che ci atrofizza quando il cuore non è libero, l'insufficienza dei nostri sistemi seppur congegnati in modo sofisticato, la dilazione degli impegni fissati in agenda, il bisogno di mettersi sulle tracce dell'altro. Come pure, ha favorito un revival della "fantasia della carità" (S. Giovanni Paolo II), come dimostra l'operato generoso silenzioso e competente di tanti medici, infermieri, operatori sanitari, volontari, sacerdoti e religiose.

Sì, «*tutto andarà bene*», se abbiamo il coraggio di rinunciare all'insidia dell'egoismo per aprirci alla relazione con l'altro nello spirito della fraternità universale come uno dei modi per realizzarci e come umani e come cristiani. Nel Messaggio per la XXIX Giornata Mondiale del Malato, intitolato «*Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli*» (Mt 23,8). *La relazione di fiducia alla base della cura dei malati*, Papa Francesco ha scritto che «Una società è tanto più umana quanto più sa prendersi cura dei suoi membri fragili e sofferenti, e sa farlo con efficienza animata da amore fraterno».

Accogliamo l'invito a fare in modo «che nessuno resti da solo, che nessuno si

senta escluso e abbandonato» (n. 5). Solo così, potremo dire che veramente «*tutto andarà bene*»!

don Nicola Galante²

¹ G. GUSMINI, *Clelia Barbieri e le Minime dell'Addolorata - Appunti storici*, Bologna 19893 (Ristampa anastatica dell'edizione 1919), a cura delle Minime dell'Addolorata, 23.

² *Presbitero dell'arcidiocesi di Capua. Laureato in Scienze politiche presso la Seconda Università degli Studi di Napoli (oggi, "Luigi Vanvitelli"), ha conseguito il baccalaureato in Sacra Teologia presso la Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale, sezione san Luigi, Napoli.*



Ricordando

SUOR PIA MATTACOLA MINIMA DELL'ADDOLORATA

Proveniva da una condizione molto modesta e da una famiglia laboriosa, ma religiosa e credente. Il Signore l'ha chiamata a seguirlo e Lui ha donato 70 anni di vita consacrata, servendolo nelle sue consorelle.



Il 12 novembre scorso ci ha lasciato, all'età di 89 anni, suor Mattacola, al secolo Maria Giovanna, dopo 71 anni di vita consacrata. Era nata a Castelmasimo – nel comune di Veroli, nella provincia e Diocesi di Frosinone, il 6 agosto 1931. Proveniva da una famiglia molto modesta ma profondamente religiosa composta di persone credenti, praticanti, rispettose dei precetti e dei comandamenti di Dio. La mamma, Virginia Marcoccia e il papà Francesco erano

nativi della zona. La neonata fu portata al fonte battesimale il 14 Agosto e le fu imposto il bel nome di Maria Giovanna. Dapprima la piccola, con gioia e consolazione dei famigliari, cresceva normalmente poi, a pochi anni, una malattia della quale non si è conosciuta l'eziologia, la debilità fino a giungere e far temere per lei la sua vita. I genitori, consigliati anche dal parroco decisero di farle amministrare il Sacramento della Confermazione (cresima) in *articulo mortis*. Ma il Signore aveva altri disegni su di lei e la bimba guarì, crebbe normalmente, amando genitori e fratelli e contribuendo con il suo sorriso a superare disagi e fatiche. Ben presto Maria Giovanna si allenò a prestare piccoli servizi nella famiglia, in un contesto di vita sobria, ma serena. Quando raggiunse l'età scolare frequentò le poche scuole d'obbligo esistenti nel paese, ma erano anni duri, tempi difficili in modo particolare per le famiglie povere e cariche di figli.

Gli anni passarono veloci e Maria Giovanna divenne ragazzina. Lavorava nel campo, quando per un infortunio subito dovette essere ricoverata a Roma, nell'Ospedale I.N.A.I.L. per infortunati sul

lavoro. Conobbe così le figlie di S. Clelia Barbieri. Il Signore, da sempre ha i suoi disegni e li realizza come e quando vuole. Passò un po' di tempo... Giovanna guarì ma questa circostanza le rivelò il Suo disegno su di lei, la voleva per sé, la voleva sua Sposa.

Dopo la guarigione, lo comprese bene e docile chiese di essere ricevuta nella nostra Congregazione.

Fu accolta da Madre Margherita Maria Roli. Entrò alle Budrie di S. Giovanni in Persiceto il 10 agosto 1949 e subito iniziò il cammino di formazione alla vita religiosa. Fu un tempo ricco di meraviglie da conoscere, da imparare, da vivere e da offrire al Signore.

Il 3 ottobre 1950 iniziò il noviziato, prendendo il nome di Suor Pia; continuò poi le varie tappe del suo cammino formativo con impegno e il 4 Ottobre 1951 ebbe la gioia di pronunziare a Le Budrie, nella chiesa parrocchiale, i voti pubblici temporanei di povertà, castità e obbedienza per un anno, secondo le Costituzioni della nostra Congregazione. Dopo la Professione Religiosa il Signore l'aspettava per testimoniare e spendere la sua vita per Lui all'Ospedale di S. Pietro in Casale dove altre sorelle già erano impegnate nel prendersi cura dei malati della zona. Fu felicemente accolta e qui Suor Pia fu destinata alla cucina.

In questi anni poi fu di aiuto in diverse comunità: Massumatico, Gesso, Bazzano Ospedale sempre come cuciniera. Nel 1956 confermò la sua totale donazione al Signore con la professione perpetua che fece con tanto fervore assieme ad altre consorelle.

Continuò poi il suo servizio in varie comunità: S. Giovanni, Anzola, Formigine alternato da periodi di malattia e di con-

valescenza.

Ma la comunità dove maggiormente suor Pia ha svolto il suo servizio con impegno, capacità e disponibilità, è stato Ligorzano, nel Comune di Serramazzoni, dove rimase per oltre 40 anni anche se con qualche interruzione per malattia o ricoveri. A Ligorzano, dove sorge la casa per esercizi spirituali della Congregazione, suor Pia ha dato veramente il meglio di sé. Ha svolto il suo servizio animata da una fede semplice, forte e schietta, fedele alla vita di preghiera, attenta agli altri, anche con modi sobri ed immediati, ma con cuore sincero e generoso. Poi l'età e la malattia cominciarono a pesare e nel 2010 lasciò il suo servizio a Ligorzano con molta serenità e saggezza, consapevole che ciò che è stato donato non va perduto. Fu così invitata alla comunità di Crespellano dove trascorse alcuni anni, aiutando come poteva.

Il 2018 segnò per suor Pia l'ottantasettesimo anno di età. Tanto era il lavoro compiuto con impegno e amore per il Signore. Le sue forze erano scemate e il 1° marzo fu definitivamente trasferita alla sede delle sorelle anziane e malate, a S. Giovanni in Persiceto. Silenziosamente si adattò a tutto l'ordinamento precostituito. La sedia a rotelle era divenuta la sua compagna, la mente si affievoliva, ma il suo cuore vegliava, donando al momento opportuno il suo sorriso e la sua pace. Pian piano le sue forze continuarono il loro declino ma lei continuava ad offrire il suo sorriso a chi le rivolgeva la parola o l'accudiva con amore. Poi fu l'ultima sera, l'ultimo sorriso... Suor Pia attendeva dal Signore l'invito al banchetto di nozze, dove secondo il Vangelo Gesù stesso sarebbe passato a

servire.

La notte del 12 novembre lo Sposo arrivò si accostò al suo letto e le disse, invitandola: "Suor Pia, andiamo, vieni?". La risposta fu pronta e immediata: "Vengo Gesù, sì, vengo subito!". E suor Pia partì con Lui.

Padre Antonio Dall'Osto che ha conosciuto bene suor Pia nei vari incontri per Esercizi tenuti a Ligorzano, ha lasciato di lei questa bella testimonianza:

Ho conosciuto suor Pia molto bene nelle diverse volte che ho tenuto gli Esercizi a Ligorzano. Era l'immagine evangelica della semplicità, del servizio compiuto con grande senso di responsabilità ed amore. Ha amato il Signore servendolo nelle sue sorelle. Il Signore le aveva dato quella sapienza che non si impara dai libri, ma che viene infusa dallo Spirito ed è riservata ai piccoli ai semplici e agli umili.

A questa sapienza suor Pia aggiungeva anche un grande senso pratico con cui sapeva intuire i bisogni e trovare il modo con cui rispondervi. Aveva anche una grande capacità di risolvere i problemi quotidiani ed organizzare bene il suo servizio in cucina e nella manutenzione della casa.

Oltre a tutto questo, ha saputo coltivare la sua vita spirituale di consacrata, con la fedeltà quotidiana ai momenti di vita comunitaria e con la sua applicazione personale

alla preghiera. In una parola ha saputo vivere la beatitudine del servizio e dell'amore.

La ricordo senz'altro nella S. Messa e nelle altre preghiere, perché il Signore l'accolga in paradiso non tanto come cuoca, ma come invitata privilegiata al banchetto delle nozze eterne.

Insieme a suor Pia ricordo pure suor Alma che le aveva fatto da maestra per perfezionare i rudimenti della grammatica mettendola così in grado di saper leggere e scrivere correttamente e continuare ad istruirsi.

Il Signore è veramente grande nei suoi disegni che, come canta Maria nel Magnificat, ha innalzato gli umili e disperso i superbi e gli orgogliosi.





*... Ah cara la mia buona figlia
tu non puoi credere quanto sia grande
l'amore che ti porto
il bene straordinario che ti voglio
la speranza che ho di vederti santa
è straordinaria,
dunque coraggio nei combattimenti
si fatti pure coraggio
che tutto andarà bene
e quando ai dele cose che ti disturbano
fatti coraggio a confidarmelo
e io con l'aiuto del Signore
cercherò di chetarti
amate iddio
e non ti dimenticare di me
povera peccatora.
Sono la tua serva*

Clelia Barbieri

NELLA CASA DEL PADRE

Il Signore ha chiamato a sè
suor Marilena Parmeggiani
suor Pia Mattacola
suor Fausta Bartolacelli
suor M. Isidora Giuliani

*Preghiamo per loro,
per i Membri Associati*
Cinzia Bosi, Giovanna Gotte

*per i nostri famigliari
che hanno varcato la soglia
della Santa Gerusalemme:*

Devassy, papà di
suor Grazia Chiriyankandath
Kunjipailo, papà di
suor Anna Jancy Kallely
George, papà di suor
Maria Teresa Peramangalam
Paskalis, papà di
suor Sylichelia Mugabo
Adelmo, fratello di
Madre M. Bruna Zuffa
Iolanda, sorella di
suor Lamberta Nipoti
Marta, sorella di
suor Sebastiana Maccaferri

PREGHIERA PER I PELLEGRINI

Ogni giorno nel Santuario
di S. Clelia si prega per tutti
coloro che costantemente
chiedono preghiere.

Il giorno 13 di ogni mese,
nella casa generalizia di
Bologna, viene celebrata
una S. Messa per tutti i
devoti di S. Clelia.

**Santuario
Santa Clelia Barbieri
Le Budrie**

ATTIVITÀ DEL SANTUARIO



Suore Minime dell'Addolorata

Via Tambroni, 13 - 40137 Bologna - Tel. 051 341755-342624 - c.c.p. 14253405

Redazione: Suor Maria Angelina Bentivogli - Dir. Resp. P. Giuseppe Albiero

Aut. Trib. Bo 3038 in data 18/1/1963 - Trimestrale n. 1/2021

Poste Italiane S.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1, comma 2 - Anno LI - Pubb. inf. 50%

In caso di mancato recapito, si prega di restituire al mittente, che si impegna a pagare la tassa dovuta.

Stampa: IL TORCHIO - San Giovanni in Persiceto (BO) - iltorchiosgp.it